

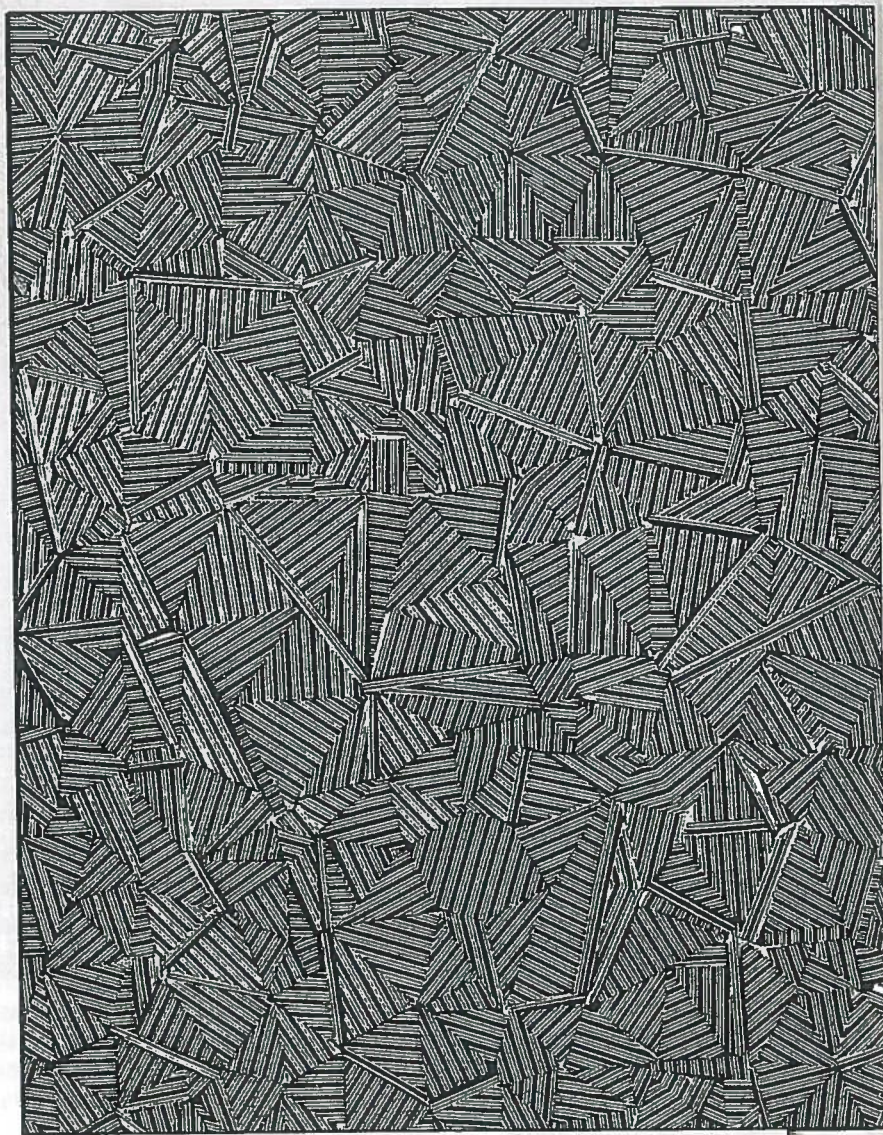
Indovina chi ha copiato chi

Uno è Jasper Johns, il grande precursore della Pop art. L'altro è Dario Mellone, geniale illustratore, che in alcune sue opere anticipa la cifra stilistica del pittore americano. Un clamoroso caso di plagio? Non proprio: solo la stessa intuizione. Con una differenza: mentre al primo ha fruttato miliardi, al secondo...

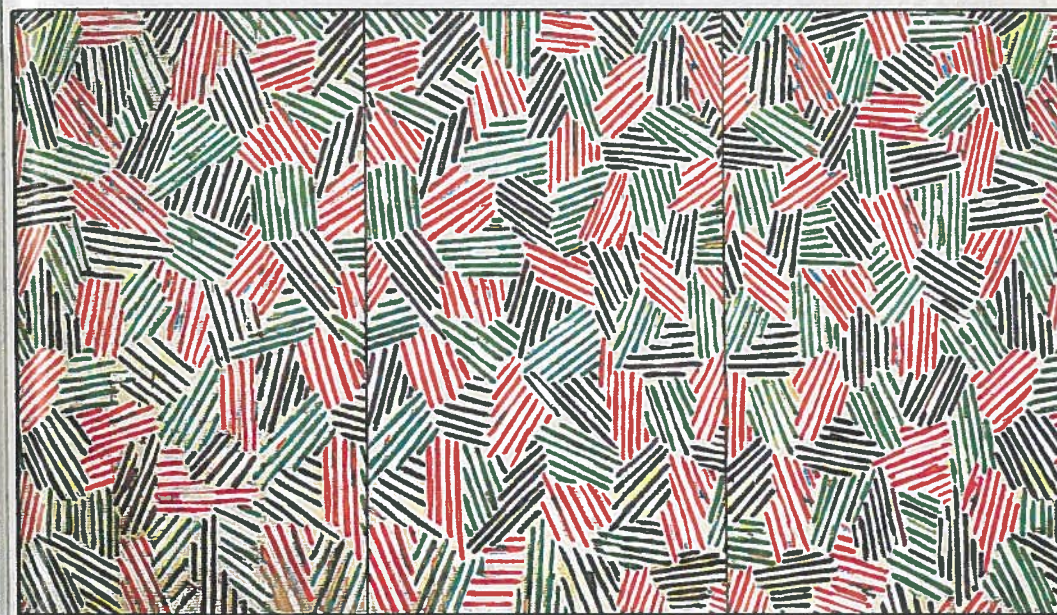
di Francesca Bonazzoli

Sul tratteggio incrociato, Jasper Johns, pioniere della Pop art americana assieme a Robert Rauschenberg, ha costruito dieci anni della propria carriera miliardaria. Dal 1972, dopo i bersagli *Target* e le bandiere *Flag*, con una dedizione da miniaturista si è votato a variare colori e direzioni dei suoi tratteggi: in giallo o rosso; verde o blu; da destra a sinistra oppure dall'alto al basso.

Un anno fa, nella presentazione della mostra milanese che la Fondazione Trussardi dedicò all'artista, si poteva leggere che «anche se di rado si parla di Johns come di un pittore astratto, i dipinti a tratteggio incrociato sono una tra le sue opere fondamentali e costituiscono un capitolo unico nella storia dell'arte astratta moderna». Uno di questi è addirittura finito sulla copertina della monografia a lui dedicata da Michael Crichton e pubblicata a New York dall'editore Harry Abrams con il Whitney Museum.



Identikit. Dario Mellone nasce a Bologna nel 1929. Dopo aver compiuto i suoi studi a Milano, nel 1948 si iscrive alla facoltà di Architettura del Politecnico, cominciando a dedicarsi al disegno e collaborando come illustratore a settimanali e periodici. Nel 1961 inizia a dipingere e, nello stesso anno, frequenta la scuola serale dell'Accademia di Brera. Dal 1967 è l'illustratore del «Corriere della Sera». (Nella foto sopra, *Struttura cellulare n. 20*, collage su faesite, 1968).



Identikit. Jasper Johns nasce nella Carolina del Sud nel 1930. Protagonista, con Rauschenberg, del New dada e precursore della Pop art (famoso le tele con le Bandiere americane), l'artista statunitense viene insignito del massimo premio alla Biennale di Venezia del 1988. Tanto da venir proclamato dal *New York Times* «il più grande pittore americano dopo Jackson Pollock». (Nella foto a sinistra, *Scent*, olio su tela, 1973-74).

Che Johns sia un genio del marketing non c'è alcun dubbio. Che sia anche un genio assoluto?

Questo no. Questo il pittore Dario Mellone non può concederlo. Settanta anni, una lunga carriera come illustratore di giornali fra i quali il *Corriere della Sera*, con la calma sorniona che manterrebbe un gatto sulle rovine fumanti della propria casa, Mellone legge, verifica, fa le sue ricerche, facendo sapere che a quei tratteggi lui era già arrivato nel '67 e che nel '69 abbandonò la ricerca senza averne ricavato i miliardi del collega americano.

Siccome i primi «cross-hatching», i tratteggi incrociati di Johns, appaiono nel '72, dovremmo forse concludere che si tratta di una storia di plagio come quella che ha coinvolto Michael Jackson, reo di aver rubato le melodie di Al Bano?

No. Grazie al cielo qui non interverrà la magistratura, né il diritto d'autore. Solo la curiosità. Oltretutto è alquanto improbabile che Johns abbia visto i quadri di Mello-

ne che, all'epoca, non li aveva mai esposti, ma solo fotografati e mostrati ad alcuni galleristi.

Si tratta dunque solo di una sorprendente analogia, come si vede confrontando *Struttura cellulare n. 20* di Mellone, dipinto nel 1968, e *Scent* di Jasper Johns del 1973-74. Ancora più strana se si pensa alle strade completamente diverse da cui i due pittori sono partiti. Negli anni '60, quando Mellone iniziava a dipingere, c'erano due possibilità per uscire dall'esperienza informale che ormai aveva esaurito la sua forza innovativa: o il Nuovo realismo o la Pop art. Senza cedere né all'uno, né all'altra, Mellone trovò un escamotage: dipinse le cellule del corpo umano tornando, in un certo senso, alla figura, ma rimanendo al confine con l'astratto. È così che, dalle cellule a forma sferica, arrivò ai tratteggi incrociati che rappresenterebbero i moduli e i ritmi del tessuto del corpo umano.

Al contrario, Johns, da vero artista pop, giunse al risultato analogo

in modo casuale, prendendo a prestito la banalità della vita: «Ero in macchina», racconta, «per andare a trovare gli Hamptons per il fine settimana, quando un'auto mi venne incontro nella direzione opposta. Era ricoperta con questi segni, ma io la vidi solo per un momento, un attimo dopo era già scomparsa come un breve lampo. Immediatamente pensai che avrei usato quei motivi per il mio prossimo quadro».

Differenze ci sono anche nell'esecuzione: i tratteggi di Johns nascondono spesso qualche figura e non creano mai spazi perfettamente rinchiusi come quelli di Mellone che hanno invece un ritmo più rigido. Anche la pennellata di Johns è più libera e morbida delle righe tracciate da Mellone, con un effetto finale meno geometrizzante e più aereo.

L'affinità, comunque, resta sorprendente. E non è poco, abituati come siamo, dagli anni '60 in poi, a non sorprenderci più di ogni nuova bizzarria che ci viene dall'arte.

Francesca Bonazzoli